CAMERA DEI DEPUTATI N. 1264-A

RELAZIONE DELLA VI COMMISSIONE PERMANENTE

(ISTRUZIONE E BELLE ARTI)

(RELATORE **TESAURO**)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 5 maggio 1950 (*Stampato n. 851*)

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO E *AD INTERIM* DEL BILANCIO

(PELLA)

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera il 5 maggio 1950

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951

Presentata alla Presidenza il 15 settembre 1950

ONOREVOLI COLLEGHI ! — È il terzo anno in cui, dopo l'entrata in vigore della Costituzione, il Parlamento approva con legge il bilancio della pubblica istruzione.

Il rinnovato esercizio del potere conferito dalla Costituzione al Parlamento induce preliminarmente a valutare se il sistema, adottato in conformità di una costante tradizione legislativa dall'Italia e dagli altri moderni Stati liberi, ha dato i risultati voluti e se risponde alle effettive esigenze.

Posto l'interrogativo, non si può fare a meno di non sottrarsi al dovere di rilevare che il sistema non solo non ha dato e non dà i risultati in vista dei quali ne fu stabilito il mantenimento, ma provoca lo svolgimento di un'attività in gran parte sterile e priva di valore sia dal punto di vista generale, essenzialmente politico, sia dal punto di vista strettamente finanziario, nonché in relazione agli speciali interessi ai quali si riferisce il bilancio da approvare.

La disposizione che vieta in sede di bilancio di stabilire spese le quali non siano già determinate con provvedimento legislativo, l'impossibilità, una volta approvato il bilancio del tesoro, di aumentare gli stanziamenti per i singoli stati di previsione, l'impossibilità di modificazioni per le spese fisse che costituiscono la parte più notevole delle previsioni, l'impossibilità di avere in breve periodo di tempo, qual'è per ragioni varie consentito, elementi adeguati per stabilire se le assegnazioni ai varî capitoli proposte dagli organi esecutivi rispondono effettivamente alle esigenze, tolgono al Parlamento la possibilità di

portare un contributo effettivo alla valutazione approfondita ed adeguata dello stato di previsione delle entrate e delle spese.

Le discussioni sul bilancio, di conseguenza, anche quando sono intenzionalmente dirette contro le astrazioni, finiscono, fatalmente, col restare nel campo del vago, del generico, dell'indeterminato e col perdere di vista la necessità di scendere sulla concretezza specifica dei vari problemi ed indicare linee direttive precise sul modo di impiegare le somme stanziate.

La realistica constatazione della situazione induce a meditare sull'opportunità di una modifica del sistema che fu accolto dai varî Stati quando l'attività del Parlamento era più limitata e meno complessa. Dato il ritmo della vita parlamentare odierna, occorre lasciare all'esecutivo la libertà di adeguare le spese alle esigenze le quali si rinnovano, si trasformano e si accrescono così di continuo da non lasciare al potere legislativo la possibilità di un intervento tempestivo.

D'altra parte, è necessario rendere effettivo e concreto il potere del Parlamento di segnare le linee per la determinazione delle entrate ed esercitare un controllo sulle spese, potere che è fondamentale in un regime parlamentare e che, per ciò stesso, deve servire effettivamente di orientamento al potere esecutivo e non risolversi in una vaga e indeterminata attività priva di contenuto positivo.

Entrando nella specifica valutazione dello stato di previsione del bilancio del Ministero dell'istruzione, la Commissione è unanime nel rilevare che le spese stanziate per l'istruzione in Italia sono inadeguate agli effettivi bisogni della scuola di tutti gli ordini e gradi. Fatta questa constatazione, che non ha certo il pregio della novità, ma si va ripetendo continuamente dal giorno in cui è sorto il Parlamento italiano, occorre riconoscere che l'attuale Governo, nei limiti delle possibilità, ha fatto uno sforzo formidabile per aumentare gli stanziamenti e che per questa attività si è reso particolarmente benemerito l'attuale Ministro, il quale difficilmente potrebbe essere superato per la fermezza, per la tenacia, per l'incrollabile forza di volontà, per la grande passione con cui instancabilmente si dedica alla sua nobile fatica.

Riconosciuta l'opera svolta dal Governo in questo settore, il Parlamento deve, dal suo canto, nei limiti delle sue attribuzioni, sforzarsi di recare un contributo concreto ed effettivo alla risoluzione dei tanti tormentati problemi dell'istruzione.

Se la Costituzione dà l'onere e l'onore del bilancio al Parlamento, questo deve porre da parte le rinnovate, patetiche o violente constatazioni dell'inadeguatezza degli stanziamenti, le lodi ed i lamenti, le esaltazioni e le critiche sterili, ed orientarsi decisamente sulla strada che conduce a prendere iniziative concrete dirette a fiancheggiare l'opera del potere esecutivo e segnare linee direttive sicure per la realizzazione di alcuni problemi di carattere fondamentale.

Ponendosi su questa strada è necessario, anzitutto, trarre le opportune conseguenze da una verità che è unanimamente riconosciuta: che, cioè, l'istruzione è intimamente legata al progresso della scienza, e, di conseguenza, alla trasformazione, allo sviluppo e alla evoluzione della vita sociale. In tutti i settori, invero, niuno escluso ed eccettuato, nel campo delle scienze generalmente dette applicative o in quello delle scienze morali così dette astratte, nel campo della medicina considerata dal punto di vista teorico o intesa come strumento per assicurare e migliorare la vita dell'individuo, e, quindi, di tutta la comunità sociale, o ancora nel campo delle scienze economiche e commerciali considerate nelle loro determinazioni dommatiche o nelle concrete realizzazioni della vita economica, si avverte ogni giorno più che la scienza e, quindi, l'istruzione è in intima, profonda connessione con gli sviluppi della vita sociale nelle sue molteplici manifestazioni e che, pertanto, l'incremento dell'istruzione è l'incremento stesso e lo sviluppo della vita sociale. Questa constatazione non deve, però, servire ad una mera affermazione destinata a restare nel campo delle astrazioni, ma deve indurre a conseguenze pratiche di notevole rilievo ed, in particolare, deve dare la visione della possibilità effettiva che con l'incremento dell'istruzione lo Stato sia sempre più e meglio in grado di fronteggiare la lotta per il pieno svolgimento della sua vita in comunione con gli altri popoli, in modo da non lasciarsi sorpassare per lo meno in quei campi in cui l'attività del pensiero può, anche in mancanza di mezzi economici adeguati, consentire al nostro paese notevoli affermazioni.

Ispirandosi forse a questa profonda esigenza, il Senato ha proposto un comitato parlamentare di dieci fra senatori e deputati, scelti secondo l'autorità scientifica, con l'incarico di presentare entro sei mesi un preciso « piano di coordinamento e incremento della ricerca scientifica », comitato al quale dovrebbe essere data « la più ampia facoltà di indagine e di consiglio e nel quale le scienze

morali, non meno delle sperimentali, dovrebbero essere considerate e al quale le persone di maggiore esperienza, anche fuori del Parlamento, dovrebbero dare la loro consulenza ».

La Camera dei deputati è lieta dell'appello del Senato per l'idea nobilissima che l'ispira e che tende a portare finalmente l'attività del Parlamento sul terreno di un contributo effettivo e concreto alla risoluzione dei problemi dell'istruzione. La Camera dei deputati, però, non può fare a meno di sottolineare che il comitato dovrebbe avere assegnato un compito che rientri nella funzione del Parlamento.

Il generico accenno all'incremento e al coordinamento della ricerca scientifica lascia il dubbio che si pensi di attribuire ad un comitato parlamentare una funzione destinata a svolgersi nell'àmbito riservato al potere esecutivo e la cui invasione da parte del legislativo attraverso la costituzione di un nuovo organismo, sia pure temporaneo, finirebbe con l'aggravare la già tanto delicata situazione creatasi per la sussistenza di molteplici istituzioni destinate ad occuparsi delle ricerche scientifiche indipendentemente da un opportuno coordinamento ed anche all'infuori della suprema direzione, sia pure formale, del Ministero dell'istruzione.

Il comitato invocato dal Senato potrebbe avere la sua ragione di essere solo quando venisse destinato a dare direttive non già per il coordinamento e l'incremento della ricerca scientifica, compito che non può né deve essere del Parlamento, ma unicamente per porre in essere un piano organico relativo al finanziamento della ricerca scientifica. Ed il comitato potrebbe svolgere un'attività effettivamente utile se si avvertisse in modo adeguato che per l'incremento della istruzione non si deve battere unicamente alle porte dello Stato, il quale, data la situazione generale del nostro paese, non può, almeno per ora, stanziare spese adeguate alle esigenze, ma è necessario assicurare il contributo di tutti i soggetti che direttamente o indirettamente sono interessati all'istruzione e traggono dal suo incremento lo sviluppo della loro attività nelle sue multiformi manifestazioni. Occorre, cioè, spostare dallo Stato ai privati il punto di convergenza di tutti gli sforzi per ottenere maggiori mezzi per soddisfare in modo adeguato le molteplici esigenze dell'istruzione. Occorre, ad esempio, delineare nella loro concretezza forme di contribuzioni da parte degli industriali che servano nello stesso tempo ad incrementare le ricerche scientifiche e a dare modo alle industrie di migliorare, di svilupparsi e di sostenere, in conseguenza, con maggiore successo e, quindi, con maggiore vantaggio, la concorrenza delle industrie di alcuni paesi o addirittura di vincerla. Non diversamente, occorre ottenere, da parte dei soggetti che svolgono attività commerciali, contribuzioni che valgano ad assicurare l'incremento delle scienze economiche e commerciali, che, a sua volta, darà ai traffici il modo di migliorare, di svilupparsi e d'intensificarsi.

Il contributo di carattere particolare da parte delle categorie interessate dovrà essere, però, congegnato in modo da non aggravare la pressione fiscale e da non provocare, di conseguenza, dannose ripercussioni. Occorre realizzare un sistema per cui, evitando pericolosi inasprimenti, ogni rivolo della ricchezza nazionale alimentato dall'incremento dell'istruzione dia la sua goccia per la intensificazione della ricerca scientifica destinata ad elevare il nostro paese nella comunione dei paesi progrediti. E per assicurare un successo più completo è necessario che si svolga un'ampia attività di propaganda, perché tutti intendano che il mezzo prospettato è il più idoneo per assicurare un sempre maggiore sviluppo alle industrie, ai commerci, alle professioni e a tutte in genere le multiformi attività della vita sociale, nonché per rendere possibile la difesa stessa dei singoli e dello Stato in modo adeguato al sorgere dei nuovi mezzi di offesa che si vanno continuamente moltiplicando per la genialità e per la forza organizzativa degli uomini. Non dovrà, poi, perdersi di vista la necessità di assicurare il sempre maggiore sviluppo del metodo dei contributi diretti agli istituti di istruzione per speciali prestazioni, ed, in particolare, per ricerche di speciale importanza. I contributi in parola, mentre daranno a privati e a enti la possibilità di vantaggi immediati, assicureranno agli istituti di istruzione maggiori fonti di entrate e aumenteranno, nello stesso tempo, le possibilità di successo delle ricerche stesse. Per la realizzazione del fine al quale si deve tendere con tutti gli sforzi, potrebbe dare ottimi risultati un comitato parlamentare integrato non solo da tecnici della scuola, ma da esponenti dei vari settori della vita sociale, capaci di rendersi conto del modo di porre in essere un opportuno sistema di contribuzioni in modo particolare idoneo allo scopo da raggiungere.

Il Parlamento potrà, così, superando i suoi eterni, sterili lamenti, che in definitiva dovrebbe rivolgere a se stesso, segnare il primo

passo verso un più adeguato sistema diretto a sodisfare le notevoli esigenze dell'istruzione.

La necessità di assicurare l'incremento delle contribuzioni private risponde, d'altra parte, al preciso dovere di dare applicazione, senza ulteriori dilazioni, alla Costituzione, la quale per l'istruzione, che considera una profonda necessità della comunità sociale, pone sullo stesso piano lo Stato ed i privati ed impone allo Stato l'obbligo non solo di assicurare l'istruzione nelle scuole elementari e di rendere possibile la continuazione degli studi nelle scuole medie e nelle Università, ma anche di porre le premesse indispensabili perché l'iniziativa privata possa svilupparsi in modo da dar luogo effettivamente alla libertà dell'istruzione che costituisce uno dei punti basilari della nostra nuova organizzazione statale.

La portata della riforma costituzionale non può essere sottovalutata, né può essere considerata alla stregua delle vecchie e superate ideologie, sacrificate sull'altare dell'interesse comune, al momento dell'emanazione della Costituzione. In sostanza, lo Stato italiano in materia di istruzione aveva adottato un regime che si diceva, ma, in effetti, non era liberale, perché lo Stato aveva il monopolio dell'istruzione. La libertà era nelle parole, ma tutta la vita degli istituti di istruzione di qualunque grado era, in definitiva, ancorata allo Stato. Anche le così dette università libere erano sostanzialmente statali per gli insegnamenti impartiti, per i professori assunti in seguito a concorsi banditi dallo Stato e, ancora, per i mezzi, perché una volta costituite, trovavano sempre modo di far gravare sul bilancio dello Stato un contributo straordinario, che poi diveniva ordinario. E, come per le università libere, così per gli altri settori della vita dell'istruzione la libertà era un modo di dire, niente altro che un atteggiamento esteriore diretto, soprattutto, ad impedire scuole aventi carattere confessionale. La Costituzione ha consacrato solennemente il principio della libertà dell'istruzione e dell'insegnamento, ponendo sullo stesso piano lo Stato ed i privati. Lo Stato deve limitarsi a dettare norme di carattere generale, le quali non tolgano la libertà e l'autonomia delle scuole private. Per attuare questa libertà è necessario far molto cammino e non è sufficiente una bacchetta magica adoperata più o meno sapientemente, ma occorre il sorgere di situazioni, il maturarsi di eventi. Lo Stato, però, deve immediatamente adempiere al dovere che la Costituzione gli impone di impostare il problema dell'istruzione su basi profondamente diverse da quelle stabilite per il passato. Si potrà essere forse scettici sul sistema adottato, pensando agli inconvenienti che possono sorgere dalla libertà di insegnamento, si potrà essere, invece, entusiasti del sistema stesso, pensando che la libertà, se può dar luogo a deviazioni e aberrazioni, fa correre dei rischi sempre meno duri o meno gravi di quelli cui dà luogo la mancanza di libertà. È certo, però, che la Costituzione ha tolto allo Stato il monopolio dell'istruzione e questo importa che lo Stato non può, né deve far gravare solo su se stesso le spese relative all'istruzione. Da questa situazione deriva, poi, come immediata conseguenza, che lo Stato, anzitutto, non ha più alcuna ragione per ricorrere al prezzo politico dell'istruzione. Lo Stato deve preoccuparsi di assicurare in modo completo ai capaci, anche se siano poveri, la possibilità dell'istruzione in ogni ordine e grado di scuole, ma deve nello stesso tempo pretendere da coloro che hanno i mezzi un corrispettivo che rimuneri in gran parte il servizio dell'istruzione.

L'istruzione in uno Stato moderno, ispirato a principî di sana democrazia, se non si può considerare come un servizio il cui costo deve gravare esclusivamente su coloro che direttamente ne beneficiano, non si può d'altra parte, far gravare quasi completamente su tutti i cittadini. Vanno, di conseguenza, superati e respinti i due opposti principî generalmente propugnati a proposito delle tasse universitarie: l'uno costantemente seguito di fatto e che consiste nel determinare le tasse prescindendo dal costo del servizio, l'altro alla stregua del quale le tasse sono elevate alla misura dell'effettivo costo del servizio.

La tassa mantenuta ad un limite basso determina il prezzo politico del servizio ed è espressione di demagogia e non di democrazia e, mentre non risponde ad alcuna esigenza, è una delle cause più notevoli dello stato di povertà delle scuole di ogni ordine e grado e dell'appesantimento di alcuni settori della scuola media e della formazione di una ingombrante zavorra nel campo universitario.

La corrispondenza della misura della tassa al costo effettivo del servizio è in contrasto con uno dei principî fondamentali del sistema tributario degli Stati moderni, in quanto porta fatalmente a fare incidere il costo del servizio solo su coloro che beneficiano immediatamente dell'istruzione, il cui incremento e il cui sviluppo giova, invece, sia pure indirettamente, a tutti i cittadini, ed in particolare a coloro che svolgono determinate attività.

Superando i due opposti principî, la visione realistica delle esigenze politiche di carattere generale e delle esigenze particolari di natura economica e finanziaria deve condurre ad un sistema ispirato ai seguenti principî fondamentali:

a) esonero dal pagamento di qualsiasi tassa e attribuzioni di assegni e premi a tutti coloro che, essendo privi di mezzi, dimostrino capacità effettive negli studi di qualsiasi ordine e grado. (Gli assegni e i premi devono essere attribuiti anche per il completamento degli studi universitari, per assicurare a coloro i quali ne abbiano la capacità e se ne rivelino degni, la possibilità di sfruttare in pieno le forze del loro intelletto);

b) la misura delle tasse universitarie deve essere fissata prescindendo da qualsiasi preoccupazione di vedere diminuito il numero di coloro che frequentano gli istituti di istruzione e non in relazione all'effettivo costo del servizio, ma detraendo dal costo effettivo la quota-parte che si ritiene di poter far gravare su tutti indistintamente i cittadini, nonchè la quota-parte che si ritiene di poter far gravare su coloro che traggono giovamento dall'incremento di particolari forme di istruzione. Attuando questi principî lo Stato potrà, forse, superare l'angosciosa situazione attuale dovuta alla mancanza di mezzi adeguati per le forme più elevate di istruzione.

La vita politica attuale è dominata dalle masse più o meno organizzate ed il suo avvenire è perciò intimamente legato alla istruzione ed alla educazione delle masse. Pertanto, se un popolo vuole assicurare il suo progresso, deve tendere con tutti gli sforzi a mettere le masse in condizione di acquistare la piena capacità di orientarsi per non essere manovrate, più o meno inconsciamente. Lo Stato, perciò, deve tentare di alleggerirsi dell'onere per l'incremento della ricerca scientifica, che si deve porre sempre più a carico di coloro che ad essa sono direttamente o indirettamente interessati ed aumentare notevolmente gli stanziamenti per adempiere gli obblighi dell'educazione delle masse che derivano dalla Costituzione e che rispondono ad una profonda necessità della vita attuale.

Per tutte le ragioni prospettate la Camera dei deputati, procedendo ad una valutazione di carattere generale del bilancio della pubblica istruzione, sente il bisogno di porre in rilievo:

a) la necessità di una radicale modifica della procedura di approvazione dei bilanci per i singoli stati di previsione dei vari Ministeri;

b) la necessità che il potere esecutivo avvii la soluzione del problema delle contribuzioni da parte di tutti i soggetti privati interessati all'incremento dell'istruzione;

c) l'opportunità che il Parlamento (eventualmente anche attraverso il comitato parlamentare suggerito dal Senato ed al quale siano attribuiti compiti ben definiti attinenti alla funzione legislativa e non a quella esecutiva) segni le prime linee direttive del sistema di contribuzione destinato a rinsaldare sul terreno finanziario i legami tra l'istruzione e lo sviluppo della vita sociale nelle sue varie manifestazioni.

Le prospettate necessità appaiono tanto più evidenti, quando si tenga presente l'imminenza della presentazione al Parlamento del progetto di riforma della scuola, al quale il Ministro dell'istruzione attende con passione, con fede e con dedizione illimitata di forze.

La riforma è generalmente considerata ora come una panacea dalla quale si attende la risoluzione di tutti i problemi e l'eliminazione di tutti i mali, ora, invece, secondo una affermazione fatta nell'altro ramo del Parlamento, evidentemente per l'amore scientifico del paradosso, come una nebulosa che incombe come un fato. La profonda divergenza di valutazione dipende dall'arbitrarietà e dalla particolarità dei punti di vista da cui si considera il problema. Se riforma si intende nel senso di rivoluzione, è a pieno evidente che la riforma non può essere considerata che con un grande senso di preoccupazione per gli sconvolgimenti cui può dar luogo in un settore quanto mai delicato della vita sociale; se per riforma, invece, si intende adattamento alle esigenze, la riforma è una necessità immanente della scuola. Tutta la vita sociale e politica è dominata continuamente dall'esigenza di una riforma. Il ritmo della vita moderna è così travolgente ed il sorgere ed il modificarsi dei bisogni è così continuo, che è in permanenza necessario far ricorso a nuovi sistemi di vita e di organizzazione della vita stessa. Non è possibile, perciò, concepire una scuola che non si adatti ad esigenze profondamente mutate della vita sociale e politica, ed è fuori della realtà pensare che la scuola debba essere la stessa tanto in un ordinamento in cui tutto è per lo Stato, tutto è dello Stato, tutto è nello Stato, quanto in un ordinamento in cui, invece, è solennemente consacrato che la scienza è libera, come è libero l'insegnamento e, quindi,

l'istruzione non è un monopolio dello Stato, ma pone sullo stesso piano i privati e lo Stato.

Dopo l'entrata in vigore della Costituzione non è possibile sottrarsi al dovere della riforma, a meno che non si voglia cadere nella aberrazione di credere che la Costituzione si risolva in formule prive di concretezza positiva e non si voglia disconoscere che la Costituzione è la realizzazione, sul terreno del diritto, di tutto un movimento di idee destinate ad orientare la vita politica.

La profonda innovazione della Costituzione nel settore dell'istruzione si concreta nel riconoscimento della libertà della scienza e dell'insegnamento e nel definitivo abbandono della superata idea del monopolio dello Stato, alla quale pervenivano, sia pure per ragioni diverse, liberali e seguaci delle ideologie così dette totalitarie. Ed è questa nuova realtà delineata in norme fondamentali dell'ordinamento che occorre instaurare nella nostra legislazione, tenendo nel debito conto che prima nella vita politica dominavano singoli individui che per ragioni personali, familiari o economiche, avevano una posizione preminente; mentre ora, per ragioni che hanno la loro profonda radice nell'economia, nella religione e in esigenze di carattere generale, dominano le masse, alle quali la scuola deve in modo particolare rivolgere le sue cure. Non è possibile, perciò, negare la necessità di una riforma, la quale dal punto di vista formale è l'adempimento di un obbligo che deriva dalla Costituzione e dal punto di vista sostanziale è lo svolgersi naturale di un principio che ispira la nostra vita attuale e che in sintesi comprende l'individuo e lo Stato ed in virtù del quale lo Stato ed i soggetti privati non sono che strumenti per la realizzazione di ideali che superano e trascendono i loro interessi particolari.

La Camera dei deputati, pertanto, non può non attendere con serenità la riforma che il Governo va preparando ed in questa attesa non può non sentire profondo il bisogno di sottolineare, in occasione dell'approvazione del bilancio predisposto dal Governo, le prospettate necessità, che dànno luogo a linee direttive, destinate a collegarsi, al fine della necessaria integrazione, con le linee fondamentali della riforma.

* * *

Procedendo all'esame particolareggiato di alcuni speciali problemi che interessano la vita della scuola, va rilevato, anzitutto, per quanto riflette le università e gli istituti superiori, che entrando in una fase di vita realmente democratica occorre procedere ad una organizzazione che risponda ad effettive esigenze di carattere generale e che prescinda completamente dalla valutazione di interessi particolari.

In ogni università vanno coraggiosamente eliminate, come tronchi stecchiti, le facoltà che vivono una vita grama e vanno invece incrementate, con mezzi adeguati, le facoltà che per le loro tradizioni, per la loro attrezzatura, per la loro efficienza, hanno la capacità di costituire centri completi di studi destinati a sviluppi sempre maggiori. In questo modo si riuscirebbe a realizzare anche un collegamento sempre più intimo tra i centri di studi ed i vari centri della vita sociale. Un grande centro di studi agrari in una zona particolarmente interessata alla vita agraria assicurerebbe, ad esempio, larghe contribuzioni da parte di tutti coloro che dallo sviluppo della ricerca agraria ricaverebbero un maggiore utile anche immediato e diretto. Non diversamente, il sorgere di un grande centro di studi chimici in località particolarmente interessate allo sviluppo delle ricerche in quel settore di studi, darebbe modo non solo di costituire istituti che nel campo specifico potrebbero gareggiare con i migliori e più attrezzati di altri paesi, ma anche di assicurare senza sforzo la contribuzione di tutti gli interessati allo sviluppo delle ricerche per la chimica. In altre università, invece, al posto di molte delle attuali facoltà di giurisprudenza, considerate, anche da esponenti del mondo universitario, niente altro che una semplice raccolta di insegnanti, potrebbero essere costituiti centri di studi di diritto dotati, oltre che di insegnanti di ruolo per tutte le materie, di assistenti, di biblioteche e di tutti i mezzi che diano modo di intensificare veramente la scienza nel campo del diritto.

In altre università ancora potrebbero essere costituiti centri di studi di scienze politiche, di medicina, di lettere e così via. Per ogni università è meglio, con i pochi mezzi a disposizione, avere una sola facoltà assicurandole una vita degna di tal nome nel mondo universitario, anziché tenere in vita più facoltà destinate fatalmente a dibattersi in una vita meramente fittizia.

La realizzazione di questa decongestione delle università è difficile a realizzare per la tendenza alla demagogia e, soprattutto, per la mancanza di conoscenze approfondite, il che impedisce di avere netta la visione che è meglio avere un solo centro di studi organiz-

zato in modo adeguato alle esigenze, anziché avere più centri destinati ad una sterile ed insufficiente attività. È necessario, perciò, che il potere legislativo assuma le sue responsabilità e segni l'inizio di un orientamento che risponda alle esigenze anche a costo di andare incontro all'impopolarità, dato che le masse difficilmente riescono a rendersi conto delle effettive necessità.

* * *

Per quanto riguarda l'istruzione secondaria, la Commissione non può non plaudire all'orientamento di dare incremento alla scuola tecnica ed a quella di avviamento professionale. È opportuno, però, aver presente che, anziché mirare alla moltiplicazione degli istituti e riunire in un unico centro tutti i tipi di istituti previsti per la scuola tecnica, e specialmente per la scuola professionale, deve essere fatto ogni sforzo per costituire centri che per le condizioni ambientali siano in grado di dare ai vari tipi di scuole maggiore sviluppo e realizzare, nello stesso tempo, la possibilità di un maggiore contributo da parte di coloro che per la loro attività sono particolarmente interessati a questo o a quel tipo di istituto.

Altro settore particolarmente importante della istruzione secondaria è quello relativo all'istruzione femminile. La donna è al centro dell'istituto familiare che è a base delle nostre istituzioni. L'educazione e l'istruzione della donna ha, perciò, fondamentale importanza per l'attuale organizzazione della vita sociale e non può essere in alcun modo sottovalutata. In questo campo sono tramontati e ridotti in miserevoli condizioni istituzioni che avevano nobilissime tradizioni, come gli Educandati femminili di Napoli e l'Istituto Froebeliano. È necessario perciò far convergere i pochi mezzi disponibili su alcune istituzioni che possono ancora essere in grado di costituire un centro adeguato per l'educazione e l'istruzione della donna. E là dove lo Stato non ha la possibilità di costituire proprie istituzioni, è opportuno intervenire in tutti i modi per rafforzare organizzazioni già esistenti, le quali diano le necessarie garanzie.

* * *

Per l'istruzione elementare, per la quale si apre un vasto orizzonte di nuove realizzazioni, si impone, in via preliminare, un problema assai complesso la cui soluzione è al centro di tutti i problemi relativi all'istruzione: l'edilizia.

La scuola elementare, per poter essere adeguata alle esigenze, deve avere in ogni parte d'Italia sedi rispondenti alle esigenze che l'evoluzione della vita sociale rende sempre più imperiose nel settore della scuola. Tutti gli sforzi occorre convergere per superare la situazione attuale che, specialmente nell'Italia meridionale, è desolante per il modo primitivo in cui sono sodisfatte le esigenze dell'edilizia scolastica.

* * *

Per la scuola popolare, che si è dimostrata uno strumento particolarmente adatto per recare contributo alla soluzione del complesso e delicato problema dell'educazione delle masse e che ha rivelato il merito notevole della sua istituzione, è necessario intensificare gli sforzi per incrementarla e migliorarla nella sua struttura e nella sua organizzazione.

* * *

Un altro settore dell'istruzione va tenuto in modo particolare presente: quello degli scambi culturali con l'estero.

Il Ministro attuale dell'istruzione ha avuto il grande merito di cogliere in pieno l'importanza dell'avvicinamento del nostro paese ad altri paesi nel campo culturale ed ha costituito un'apposita direzione generale la quale in poco tempo ha avuto il grande merito di avviare la soluzione di molti problemi.

Gli scambi culturali con l'estero vanno guardati sotto un duplice profilo. Varcare le frontiere significa, anzitutto, allargare l'orizzonte intellettuale ed accrescere il bagaglio delle proprie cognizioni, conoscendo ed approfondendo nuovi sistemi di vita e nuovi sistemi di cultura. Varcare il confine significa, altresì, portare la luce del pensiero italiano presso altri popoli.

Uno dei mezzi più potenti di penetrazione nel mondo è conoscere e farsi conoscere.

Per raggiungere lo scopo al quale si deve mirare, è necessaria un'oculata organizzazione che metta in grado di recarsi all'estero non già chi vuole andare per ragioni di diporto, ma tutti quelli che abbiano la volontà e la capacità di conoscere il pensiero altrui e di fare conoscere quello proprio, svolgendo l'attività di propaganda destinata ad elevarci sempre più su nel mondo.

L'organizzazione non deve essere limitata a questo o a quel settore, ma va estesa a tutti i settori della vita culturale e deve essere

posta in essere avendo presente l'attività che vanno svolgendo in profondità altri popoli ed, in prima linea, quello francese ed, in forma notevole, quello americano.

* * *

Altro settore su cui va in modo particolare richiamata l'attenzione è quello dell'assistenza.

La Commissione, in seguito ad opportuno intervento dell'onorevole Giammarco, è stata unanime nel rilevare, dal punto di vista generale, la profonda necessità di dare il più ampio e intenso sviluppo all'assistenza, in considerazione soprattutto degli obblighi imposti dalla Costituzione e delle esigenze derivanti dalla riforma in corso.

In particolare, come ha posto in rilievo l'onorevole Bima, è necessario tener presente per i patronati scolastici, organi assistenziali di fondamentale importanza, che, mentre si deve riconoscere la loro autonomia funzionale per l'ambito particolare in cui sono destinati a svolgere la loro attività, si deve, d'altra parte, assicurarne il finanziamento, da parte dello Stato, in attuazione del sistema introdotto col decreto legge 30 novembre 1937, n. 2145, che prevede l'addizionale E.C.A. per la costituzione di un fondo per l'integrazione dei bilanci degli enti di assistenza. È necessario, però, apportare le opportune modifiche legislative, perché il finanziamento dei patronati possa avvenire in modo adeguato alle esigenze.

* * *

Altro settore su cui la Commissione si è soffermata è quello relativo all'amministrazione, la cui attività ha notevole importanza per la risoluzione dei vari problemi dell'istruzione.

L'amministrazione dell'istruzione è una di quelle che, mentre si sacrifica in misura notevole, ha minime possibilità di una rimunerazione adeguata non avendo, se non in modo irrisorio, la possibilità di emolumenti di carattere straordinario. A parere della Commissione, è necessario affrontare alcuni problemi, la cui soluzione potrebbe notevolmente migliorare la situazione: eliminare i parassiti, sia pure pochi, che sono apparentemente destinati ad uffici speciali, ma in sostanza sono tenuti lontani da ogni attività, perché, per ragioni varie, sono ritenuti indegni o incapaci di svolgere la loro normale attività; adottare gli opportuni provvedimenti per aumentare gli organici in relazione alle esigenze finora insoddisfatte; garantire, in ogni caso, in modo adeguato, la remunerazione del lavoro straordinario a quelli che prestano effettivamente la loro attività e senza estenderla a quelli che figurano solamente nei ruoli del personale.

* * *

Procedendo all'esame di eventuali emendamenti, la Commissione rileva che i ritocchi particolari finiscono quasi sempre con l'essere suggeriti da speciali ragioni di conoscenza e fanno perdere di vista la visione di carattere generale che, invece, è indispensabile per la compilazione dello stato di previsione delle entrate e delle spese riflettente un complesso settore della pubblica amministrazione. Se, ad esempio, non è dato disconoscere che la variazione accolta dal Senato per l'aumento dello stanziamento del contributo a favore della Giunta centrale per gli studi storici risponde ad una effettiva esigenza, sorge il dubbio sia proprio opportuno sodisfare questa esigenza con uno storno dal capitolo 138 che contempla una spesa di notevole importanza per gli studi nel campo economico e commerciale.

La Commissione, perciò, mentre, per un complesso di ragioni di opportunità, si astiene dal proporre emendamenti allo stato di previsione già approvato dal Senato, crede suo dovere richiamare l'attenzione del Governo sull'opportunità che vengano proposte, appena possibile, alcune note di variazioni nelle quali si tenga conto di speciali esigenze e, propriamente:

ripristinare lo stanziamento di cui al capitolo 138 del bilancio relativo all'istruzione professionale;

elevare a cinque milioni il contributo integrativo a favore dell'Istituto di studi filosofici, conformemente ad un ordine del giorno, proposto dall'onorevole Franceschini e già votato dalla Camera il 12 ottobre 1949 ed accettato dal Governo;

assicurare gli stanziamenti necessari alle spese di riscaldamento ed illuminazione delle gallerie e dei musei.

reintegrare i dieci milioni eliminati per voto dal Senato dallo stanziamento per il recupero delle opere d'arte e del materiale bibliografico;

provvedere con mezzi più efficienti all'assistenza scolastica;

istituire nel bilancio, per importi adeguati, capitoli inerenti ai diversi servizi della direzione generale per gli scambi culturali e, precisamente, per quelli riflettenti le spese per congressi, convegni, mostre internazionali in Italia e all'estero; le spese per scambi di docenti universitari e medi e contri-

buti per viaggi culturali, contributi agli istituti di cultura e ad associazioni aventi per fine lo sviluppo di relazioni culturali con l'estero; spese per acquisto di pubblicazioni da inviarsi all'estero e per la diffusione del libro italiano; contributi ad enti ed istituzioni culturali e scolastiche delle zone mistilingui (Alto Adige, Valle d'Aosta, Gorizia) e finanziamento di corsi integrativi di borse di studio; spese per l'incremento della cultura romancia.

* * *

Alla stregua di tutte le precisazioni e le osservazioni fatte e che sono state determinate dall'intento unanime di recare un contributo a problemi da cui dipende in gran parte il vero avvenire del nostro paese, che, povero di forze economiche, è ricco di intelletti la cui forza è fonte inesauribile di immense risorse, è lecito trarre un auspicio: che il Parlamento, superando gli atteggiamenti che potrebbero apparire o addirittura essere demagogici, componendo di fronte ad un interesse superiore i contrasti di parte, dia l'esempio luminoso che già dette la Costituente al momento dell'emanazione della Costituzione, intendere, cioè, a pieno, la verità che la scuola deve tenere tutti uniti per la realizzazione di ideali che trascendono non solo l'ambito ristretto della sfera d'azione dei singoli, ma anche i limiti angusti segnati allo Stato dai suoi confini, ed acquistano un valore che non conosce gli inesorabili limiti di tempo e di spazio e appartengono alla umanità considerata dal punto di vista universale nel suo incessante cammino e nel suo divenire.

Solo intendendo a pieno questa verità, il potere legislativo potrà, come gliene fa obbligo la Costituzione, fiancheggiare l'opera del potere esecutivo e segnare linee direttive sicure per la soluzione di tanti tormentati problemi relativi all'istruzione.

TESAURO, *Relatore*

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

—

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

ART. 2.

Sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1950-51 le seguenti assegnazioni:

lire 100.000.000, quale concorso straordinario dello Stato nelle spese da sostenersi da comuni e da corpi morali per la ricostituzione e la riparazione dell'arredamento e del materiale didattico delle scuole elementari, distrutti o danneggiati da eventi bellici;

lire 180.000.000 per la concessione di un contributo straordinario per il funzionamento dei patronati scolastici;

lire 330.000.000 per la concessione di contributi straordinari agli istituti scientifici, gabinetti, cliniche, laboratori delle università, degli istituti di istruzione superiore, degli osservatori astronomici, delle scuole di ostetricia e degli altri istituti scientifici speciali per la ricostruzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico;

lire 1.000.000.000 per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1599, nonché per lo studio dei problemi relativi alla lotta contro l'analfabetismo stesso e per diffondere l'istruzione nel popolo;

lire 1.100.000.000 quale spesa straordinaria per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi, e loro suppellettili;

lire 220.000.000, di cui ai capitoli dal n. 270 al n. 274, quali spese per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assi-

DISEGNO DI LEGGE

DELLA COMMISSIONE

—

ART. 1.

Identico.

ART. 2.

Identico.

stenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27.

ART. 3.

I versamenti che saranno disposti dal Ministero della pubblica istruzione per provvedere al pagamento dell'indennità di studio al personale insegnante delle scuole elementari e di cui alla legge 7 gennaio 1949, n. 5, e al capitolo 42 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1950-51, affluiranno alla contabilità speciale a favore del provveditore agli studi aperta presso le sezioni di tesoreria provinciale, ai sensi del regio decreto 23 giugno 1930, n. 1224.

ART. 4.

Il contributo dello Stato a favore dell'Ente autonomo Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne e della architettura moderna di Milano previsto dal regio decreto-legge 25 giugno 1931, n. 949, convertito nella legge 21 dicembre 1931, n. 1780, è stabilito, per l'esercizio finanziario 1950-51, in lire 11.000.000.

ART. 3.

Identico.

ART. 4.

Identico.